

31
minori
Molte famiglie hanno adottato più di un bambino

18
mesi
È l'età del bambino più piccolo, il più grande ha 9 anni



TELENEWS/ANSA



TIBERIO BARCHIELLI-FILIPPO ATTILI/PALAZZO CHIGI



TIBERIO BARCHIELLI-FILIPPO ATTILI/PALAZZO CHIGI

Le storie dei bambini africani

Tresor, sei anni e il primo volo in aereo "I piloti sono stati bravi"

ROMA

Il primo regalo che Tresor, 6 anni ancora da compiere, ha portato a mamma e papà è una bandiera dell'Italia. L'ha sventolata forte con le manine e la sua mamma - Lara Bresciani, 42 anni impiegata - per un attimo se l'è messa sulle spalle, come uno scialle. Un piccolo gesto che vale più di tante parole.

Poi, dopo il brindisi a Ciampino, il viaggio in treno verso casa, a Brignano Gera D'Adda, in provincia di Bergamo. «Credo che non proverò mai più un'emozione tanto forte come stamattina (ieri per chi legge, ndr) - ammette Antonio Marioni, 43 anni, impiegato -. Dopo quasi otto mesi di attesa, di cui gli ultimi cinque passati incollati a Skype per parlare con Tresor, è arrivata la felicità». La

storia del bambino si staglia su uno sfondo di guerra, come quella di quasi tutti gli altri piccoli arrivati dal Congo. Orfano dopo pochi mesi di vita, l'assistenza amorevole delle suore in orfanotrofio e infine la svolta dell'adozione.

Julien non era mai stato al mare: quando l'ha visto dal finestrino dell'auto non stava più nella pelle

Paola Nota
mamma di Julien, 8 anni

«Lo aspettavamo da quasi tre anni - prosegue Antonio Marioni -. Prima la normale routine delle pratiche per l'adozione, poi l'inferno del ritardo a causa degli intoppi bu-

rocratici della Repubblica democratica del Congo. Ora finalmente possiamo vivere sotto lo stesso tetto. Un grazie grande all'onlus Enzo B. che ci ha assistito in tutto». Curioso e socievole, Tresor ha apprezzato il volo. «Era la prima volta che saliva su un aereo - racconta Antonio - e quando è sceso mi ha detto "I piloti hanno guidato bene". È un bambino molto attento alle novità. Lo voglio proprio dire: sono papà da poco, ma sono già fiero del mio bambino».

Cambia la storia, ma identica è la gioia di abbracciare mamma e papà. In questo caso, c'è in più l'emozione di vedere, per la prima volta, il mare. Oltre al piacere di gustare una crêpes alla Nutella. Julien, 8 anni ad ottobre, è stato accolto dai genitori e dal fratello di 10 anni Emanuele, con la sorpresa di una merenda in spiaggia poche ore dopo l'arrivo a Ciampino. «Non stava più nella pelle - racconta la mamma - non l'aveva mai visto. Prima di rientrare ad Airasca (provincia di Torino, ndr) abbiamo deciso, di fermarci a Santa Severa, vicino a Civitavecchia. Una gita non programmata: mentre eravamo in viaggio, sulla nostra auto, Julien ha esultato vedendo il mare dal finestrino e allora ci

siamo fermati. Ha giocato tutto il tempo con il fratello: vederli insieme mi ha riempito il cuore di gioia». Anche Emanuele era stato adottato. In Italia. Julien - originario di un piccolo centro al confine con il Burundi, terra di conflitti - è stato trovato abbandonato per la strada. «Del suo passato non sappiamo nulla oltre questo - prosegue Paola Nota -. Ma da due anni, da quando è iniziata la pratica di adozione, il nostro unico pensiero è stato quello di garantirgli un'infanzia felice e protetta».

Assistita dall'Aibi (Associazione amici dei bambini) la coppia torinese - lui informatico, lei impiegata - ha coronato il sogno di un secondo figlio. A settembre Julien frequenterà la prima elementare, ma prima ci saranno le vacanze che lo aiuteranno a integrarsi con i compagni italiani. «E comunque - conclude Paola -, per aiutarlo nei primi passi della sua nuova vita, io mi metterò in maternità». Ma entusiasmo e slancio non offuscano la consapevolezza che ci sono ancora sette famiglie italiane sofferenti «perché la loro adozione non è ancora andata a buon fine. Spero tanto, e come me molti altri neogenitori, che il nostro caso serva a sbloccare anche la loro situazione». [GRA. LON.]

La delusione di chi è in attesa

Ma restano altri sette casi ancora da risolvere "Avevamo le valigie pronte"

ROMA

Gabriele De Anna e la moglie avrebbero dovuto essere anche loro sotto l'Airbus A319 dell'Aeronautica a stringere tra le braccia il piccolo Fabrice, due anni e mezzo. Ne avevano pieno diritto: l'iter era concluso, la sentenza passata in giudicato. Aspettavano questo momento da più di un anno, da quando avevano avuto l'abbinamento con lui, come prevede la procedura delle adozioni in Congo.

Avevano le valigie pronte, come le avevano gli altri che sono partiti. Qualcosa però nel loro caso e in quello di altre sei famiglie è andato storto. Non tutto è chiaro, soprattutto per Gabriele e per la moglie, di quello che è accaduto. «La Commissione Adozioni ci

ha abbandonati, per mesi abbiamo mandato messaggi, richieste di chiarimenti senza avere risposta. Abbiamo ricevuto lunedì la prima telefonata in cui la nuova presidente ci esprimeva il suo rammarico per quello che era accaduto».

Lo scorso autunno il Congo ha pubblicato una lista di tutte le famiglie che avevano diritto all'adozione. C'era anche il loro nome. Poi la Commissione è intervenuta chiedendo prudenza e la partenza solo di un gruppo di coloro che facevano parte della lista. Gabriele e la moglie hanno accettato, in fondo si trattava di aspettare poco, a quanto era stato loro spiegato.

Nel frattempo ai primi di novembre era partita Cécile Kyenge, allora ministra per l'Integrazione, portando con sé anche lei una lista di coppie che

avevano diritto. «Il nostro ente, l'Ai.bi., sostiene che tra le due liste c'erano differenze nei nomi e che questo abbia bloccato tutto, noi però non abbiamo visto le liste». L'Ai.bi. invece le liste le ha lette e conferma: «Quando le autorità congolese hanno notato le differenze nei nomi hanno bloccato tutto. Di chi è la colpa? La nuova lista è stata predisposta dalla Commissione e la ministra è partita senza fare una verifica degli enti autorizzati, si è mossa come un elefante in un negozio di cristalli», denuncia il presidente Marco Griffini.

Qualsiasi sia stato il motivo, il Congo ha bloccato di nuovo tutto. Poco dopo viene decisa comunque la partenza delle famiglie. «Eravamo pronti anche noi, consapevoli degli ostacoli da affrontare, ci hanno detto di non farlo».

Hanno rispettato la richiesta, al contrario di quanto è avvenuto con altri, denuncia l'Ai.bi. Era l'ultimo viaggio quello che ha creato clamore lo scorso dicembre, quando la vicenda è finita sui giornali perché le famiglie hanno denunciato di essere bloccate a Kinshasa. Le famiglie sono rientrate in Italia all'Epifania, erano sole, avevano dovuto arrendersi e lasciare in Congo i bambini ma avevano lasciato lì anche il dossier e i documenti necessari ad avviare

La cosa che più ci fa star male è sapere che il nostro Fabrice dovrà soffrire ancora per chissà quanto tempo

Gabriele De Anna
padre di Fabrice, due anni e mezzo

L'ultima fase dell'adozione. Gabriele e la moglie non erano partiti, e nemmeno il loro dossier, e ora pensano a Fabrice. «Il nostro dolore per non averlo abbracciato non conta. Purtroppo sappiamo che dovrà soffrire ancora per non sappiamo quanto tempo. È questo che ci fa stare davvero male ora». [F. AMA.]

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

Matteo Renzi l'ha promesso: ora sulle adozioni internazionali si cambia. L'ha confermato anche Maria Elena Boschi, ministra per le Riforme.

Ma tra gli addetti ai lavori le parole del premier non vengono accolte con entusiasmo. «Speriamo che non sia la solita boutade di Renzi», commenta Marco Griffini, presidente di Ai.bi., uno dei principali soggetti che si occupano di adozione in Italia. «Già durante le primarie aveva annunciato che avrebbe fatto approvare la riforma delle

adozioni e avevamo applaudito. Lo stesso era scritto nel programma per la segreteria del Pd, anche allora avevamo applaudito. Quando è arrivato al governo ha tenuto per sé la delega e anche in quel caso avevamo applaudito perché pensavamo che si trattasse di un segnale di interesse per le adozioni. In realtà un mese fa ha assegnato la delega a Silvia Della Monica, e quindi per la prima volta la materia è affidata ad una persona che non fa

Le associazioni in attesa della riforma delle adozioni "La crisi è inarrestabile"

-30%
In due anni Soltanto nell'ultimo biennio le adozioni in Italia sono calate del 30%

parte del governo». Ci sono altri segnali che raccontano la crisi delle adozioni che dal 2006 in poi sembra inarrestabile. Le cifre raccontano di un calo del 30% in due anni e si sono più che dimezzate negli ultimi sei. Dalle 6 mila coppie che hanno richiesto l'idoneità per l'adozione nel 2006 si è calati ai 2800 del 2013. In calo anche le adozioni effettivamente avvenute. Nel 2013 sono state il 7% in meno rispetto all'anno precedente e le fles-

2.800
Coppie Quelle che hanno richiesto l'idoneità per l'adozione nel 2008 Nel 2006 erano 6 mila

sioni più significative sono quelle delle regioni che in precedenza avevano maggiore peso come la Lombardia che è calata quasi dell'11% solo in un anno, dell'Emilia Romagna (-13,3%) del Piemonte (-12,3%), della Puglia e la Sicilia (entrambe -12,9%). Tracollo del Lazio, che in due anni ha perso quasi una coppia su cinque (-18% rispetto al 2012), e quasi una su tre negli ultimi quattro (-28,3% rispetto al 2010).

«A questi dati corrisponde il diffondersi di una cultura negativa che sta facendo scomparire le adozioni internazionali», spiega Marco Griffini citando il Tribunale di Venezia che rilascia decreti vincolati all'adozione di bambini che non abbiano più di sei anni. «Si teme il fallimento adottivo ma siamo su percentuali non superiori all'1%. Che cosa temono?». Gli enti quindi sono in attesa

di una riforma che preveda almeno tre punti: lo scioglimento dei Tribunali dei Minori («che esistono solo in Italia e costano 24 milioni di euro l'anno», ricorda Griffini), un iter dai tempi rapidi eliminando le decine di colloqui a cui devono sottoporsi i genitori, e poi la trasparenza.

Jena
Odg

Bene bravo grazie. L'Odg della Direzione Pd.

jena@lastampa.it